

> IL PERSONAGGIO

Minniti ora piace a destra e divide la sinistra

ALESSANDRA LONGO

I «vincitori» del 25 marzo? Secondo Fabrizio Cicchitto sono due: uno è il Papa a Milano, l'altro è Marco Minniti, il ministro dell'Interno che ha fatto passare, grazie ad artificieri, tiratori scelti, unità cinofile, droni e agenti in borghese, un sessantesimo compleanno tranquillo all'Europa riunita a Roma. Arrivato al Viminale solo il 12 dicembre scorso, Minniti, sponsor dell'attività di «prevenzione e controllo», sembra diventato l'uomo forte del governo Gentiloni. Non è tipo da montarsi la testa ma si sarà certo accorto che gli estimatori della sua «linea decisa» si stanno rapidamente radicalizzando. I quotidiani di destra, all'indomani dell'esito pacifico dei cortei di sabato 25, esaltano le gesta dell'avversario. *Il Giornale* ieri titolava così in prima pagina: «Minniti ingabbia i black bloc». E *Liberò* si esponeva persino di più: «L'unico sveglio è Minniti». Che, per Gentiloni, non è un complimento.

Angelino Alfano e il caso Shalabayeva sono ormai un pallido ricordo. Minniti ha messo da subito il turbo con la strage di Berlino (l'attentatore ucciso da due poliziotti in territorio italiano) e non si è fermato mai. Tanto piace a Cicchitto e Renzi («La prossima volta alle primarie votate lui non me...»), tanto diffida, del «suo giro di vita securitario sul fronte interno», la sinistra radicale. Lui tira dritto («La sicurezza è pane per i denti del Pd») e ha pronto un Daspo per chi rema contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

